

SERGIO NERI, *Elementi di morfologia flessiva nominale indoeuropea*, («Culture Territori Linguaggi» 12), Università degli Studi di Perugia, 2017, pp. 164.\*

Questo volume, esito di una ricerca che l’A. ha condotto nell’arco di sette anni tra il 2007 e il 2014, si presenta come uno studio dei principali aspetti della morfologia flessiva indoeuropea, con una marcata proiezione verso la protolingua indoeuropea ricostruita. A dispetto della denominazione *Elementi*, il volume è più adatto a un pubblico specialista che abbia già una buona conoscenza della linguistica storico-comparativa delle lingue indoeuropee e della storia della disciplina medesima: la trattazione è infatti corredata da spiegazioni riguardo i principali fenomeni implicati e le relative teorie interpretative, ma tali spiegazioni – per ovvi motivi di spazio – sono necessariamente contenute e fungono piuttosto da richiami a dibattiti più ampi in seno agli studi di indoeuropeistica, la cui conoscenza previa risulta indispensabile per comprendere tutti gli aspetti dell’argomentazione.

I primi tre capitoli hanno carattere introduttivo e trattano brevemente della divisione delle classi di parole ricostruibili per la protolingua indoeuropea e, più nello specifico, delle categorie flessive che erano espresse dai nominali (sostantivi e aggettivi) indoeuropei. Il quarto capitolo, anch’esso breve, funge da cerniera con la parte successiva ed è dedicato alla struttura morfologica del nome indoeuropeo.

I restanti tre capitoli, che costituiscono la parte più corposa dell’opera, sono dedicati alla ricostruzione delle marche morfologiche di caso (cap. 5), alla presentazione e discussione dei paradigmi apofonico-accentuativi dei nominali indoeuropei (cap. 6) e alla ricostruzione delle classi paradigmatiche in base all’uscita del tema (cap. 7). Questi capitoli sono corredata da numerose tabelle che aiutano ad avere una visione di insieme dei numerosissimi fatti trattati nell’opera.

Dal punto di vista della prospettiva ricostruttiva, questo volume rispecchia pienamente la visione che ha caratterizzato gli studi indoeuropeistici di area tedesca e americana – e, in parte, francese – negli

---

\* VERSIONE POSTPRINT. Scheda bibliografica pubblicata in «Incontri Linguistici» 42, 2019.

ultimi decenni e si distingue dunque per il tentativo di dare una dimensione il più possibile sistematica al dato ricostruito (tentativo che in alcuni punti risulta più convincente, in altri può ingenerare nel lettore un senso di sovrainterpretazione del dato storico), per il ricorso a procedimenti di ricostruzione interna volti a storicizzare il *reconstructum* indoeuropeo in diverse fasi evolutive e, in generale, per un marcato realismo ricostruttivo.

La trattazione si caratterizza per una forte proiezione verso le protoforme indoeuropee ricostruite, che in alcuni punti del libro sono citate con più frequenza rispetto alle forme storiche che sono alla loro base; questo aspetto, se da un lato risulta comprensibile – una trattazione globale della morfologia flessiva indoeuropea corredata di un’abbondante esemplificazione di forme storiche raggiungerebbe facilmente dimensioni ponderose – dall’altro rende talvolta più ardua la lettura del volume.

Certamente interessante è il tentativo di dare conto, nella maniera più completa possibile, delle diverse ipotesi di ricostruzione profonda del sistema di casi così come risulta dalla comparazione delle lingue indoeuropee; anche in questo caso, la difficoltà di dare una forma organica a una grande messe di interpretazioni differenti e che fanno riferimento a diversi livelli di storicizzazione dei dati storici e dei dati ricostruiti si fa sentire in alcuni punti della trattazione, ma l’A. dà senz’altro prova di una profonda e solida conoscenza delle tematiche trattate e delle diverse linee interpretative, come emerge anche dai riferimenti bibliografici proposti, puntuali e aggiornati.

Dal punto di vista editoriale, si riscontra purtroppo la presenza di un numero di refusi decisamente superiore a quanto ci si aspetterebbe da una monografia per il resto ben curata e di ampio respiro: in vista di un’eventuale futura riedizione, si segnalano ad esempio numerose parole che presentano il trattino di suddivisione tra una riga e l’altra pur trovandosi all’interno della riga, oppure alcuni usi terminologici che risentono dell’influenza delle lingue germaniche ma che risultano un po’ estranei all’uso italiano, come “resonante” in luogo di “sonorante”, “cambio fonetico” in luogo di “mutamento fonetico” o, ancora, la presenza di termini inglesi o tedeschi utilizzati per indicare il significato di parole delle lingue storiche o di parole indoeuropee ricostruite. Tali refusi certamente non inficiano il valore scientifico dell’opera, ma ne rendono talora meno agevole la lettura.

Questo volume rappresenta senz'altro un'acquisizione positiva nell'ambito degli studi di indoeuropeistica e colma una lacuna nel panorama degli studi in lingua italiana: i lettori vi troveranno un'aggiornata sistematizzazione dei risultati delle ricerche più recenti sulla ricostruzione della morfologia flessiva dell'indoeuropeo ricostruito, utile sia agli studiosi che condividono la linea interpretativa sostenuta dall'A., sia a coloro che provengono da altri paradigmi epistemologici.

Francesco Dedè  
Università degli Studi di Milano  
francesco.dede@unimi.it